

SUPPLEMENTO SPECIALE DEL PIÙ DIFFUSO QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO

CALABRIA *Speciale* . LIVE

A close-up portrait of Silvio Berlusconi, the Italian politician, looking directly at the camera with a neutral expression. He is wearing a dark suit jacket, a light blue shirt, and a dark tie with a small pattern. The background is a dark blue with a network of white lines.

SILVIO BERLUSCONI

GRANDE STATISTA E GIGANTE DELLA POLITICA

di **GIUSEPPE NISTICÒ**



di GIUSEPPE NISTICÒ

Non avrei mai voluto scrivere questo mio ricordo sulla scomparsa di Silvio Berlusconi che ha lasciato in me e in tutti coloro che gli hanno voluto bene un vuoto incalcolabile.

Fin dalla sua discesa in politica nel 1994, io ho deciso di seguirlo accettando di presentarmi alle elezioni politiche come senatore del collegio Tuscolano di Roma. Da allora sono rimasto sempre vicino a lui, legato da una profonda amicizia, devozione e ammirazione.

È stato un percorso lungo, ricco di soddisfazioni politiche e scientifiche ma anche di qualche delusione. Ma lui rimane ancora per me un gigante della politica del nostro Paese e dell'Europa, un uomo coraggioso e combattente che nella vita politica italiana ha creato una vera e propria *rivoluzione*, una svolta che ha permesso l'inserimento nei circuiti della politica di personalità già affermate nella società civile, nel mondo della scienza, della cultura, dell'industria, dell'economia, etc. Questa è stata la sua carta vincente, come avevano ben capito delegazioni di giornalisti venuti dal lontano Giappone, in quanto aveva dimostrato di essere un elemento dirompente verso la mentalità dei vecchi partiti, dalla DC al Pci, che

avevano mantenuto il potere nelle mani delle stesse persone per oltre 40 anni.

Egli portava nel cuore quei valori e quelli ideali, che tutti noi ex allievi dei salesiani, avevamo assorbito: il rispetto della persona, della sua dignità, della famiglia, nonché la solidarietà verso le persone più deboli e fragili.

Con le sue idee innovative ha cambiato, com'è stato anche rilevato da qualificati osservatori politici, la struttura della politica portando il nostro Paese a un sistema di alternanza (bipolarismo) e agganciandolo all'Europa, come pure ha rivoluzionato la tv, lo sport, l'economia del nostro Paese e ha sempre avuto una visione strategica internazionale. Per tutti questi motivi, per il suo senso dell'humour (era uno showman impareggiabile), egli resterà nella storia del nostro Paese come uno degli uomini più brillanti, equilibrati e innovativi.

Non posso non ricordare alcuni episodi dei rapporti eccezionali che si erano stabiliti subito fra di noi, fin da quando ci siamo conosciuti. In me egli rispettava due cose: il fatto che fossi un professore universitario "giovane e sveglio" con un'autonomia di pensiero e anche un calabrese verace, che in modo chiaro e, a volte, rude gli diceva le cose così come le pensava.

Più volte, egli tenendomi sottobraccio mi ha chiesto «Ma come si fa a diventare professori all'Università?» E io gli rispondeva con calma serafica: «Silvio, tu non hai bisogno del titolo accademico per essere professore, perché con la tua intelligenza, le tue capacità critiche e la tua visione innovativa e strategica sei nato già professore!»

Anche lo stesso mio amico fraterno e collega di carriera universitaria e politica **Umberto Scapagnini** e la moglie Fiorella lo adoravano per le sue straordinarie doti intellettive e umane. Ricordo che Umberto gli aveva previsto di vivere fino a 130 anni. In questo si è sbagliato, ma solo in parte perché, in realtà, la figura di Berlusconi rimarrà immortale nel tempo. Attraverso me e Umberto Scapagnini, il mondo della scienza internazionale (vari premi Nobel e altri scienziati di elevato prestigio) in cui noi eravamo inseriti si è reso conto di cosa rappresentasse Berlusconi per la ricerca scientifica e le ragioni perché noi lo avevamo seguito con convinzione fin dall'inizio. Una delle cose che mi aveva impressionato di Berlusconi era il suo enorme rispetto nei confronti di noi parlamentari, della nostra libertà di coscienza. Ricordo, infatti, che quando ero europarlamentare e si discuteva del sesto programma quadro della Ricerca scientifica, lui mi ha lasciato libero di preparare un emendamento di compromesso con i socialisti sull'uso sperimentale di cellule staminali da embrioni sovrannumerari nonostante le pressioni contrarie ricevute dal Vaticano.

Tornando indietro con la memoria, ricordo quando nel 1994 accettai la sfida di presentarmi alle elezioni politiche a Roma visto che i miei amici, da me interpellati e pregati (**Enrico Garaci, Joe Rotilio, Alessandro Finazzi Agrò, Luigi Frati** etc) non avevano accettato di candidarsi. Così, con l'aiuto dei miei amici e collaboratori, ma anche con quello della comunità dei calabresi di Roma (dove vivono oltre seicentomila calabresi) riuscii a essere eletto senatore con oltre 84mila preferenze in un collegio, il Tuscolano, considerato storicamente uno dei collegi più "rossi" della Capitale.

Fu la prima volta che un candidato del centro-destra riuscì a conquistare quel seggio. In realtà, devo confessare che io lo scelsi per inesperienza e ingenuità, perché volevo un collegio vicino all'Università di Roma Tor Vergata, dove in caso fossi stato eletto, mi sarei potuto recare per incontrare nei laboratori i miei studenti e collaboratori.

Non posso dimenticare la gioia di **Gianfranco Fini**. Con lui poi stabilimmo un profondo rapporto di amicizia, tanto che lui venne a tenere con me numerosi comizi, (che ancora oggi sono indimenticabili per l'arte oratoria eccellente essendo stato lui un allievo di **Giorgio Almirante**), durante la mia campagna elettorale come Presidente della Regione Calabria e la gioia di Berlusconi perché con la mia elezione era caduta una delle roccaforti della sinistra a Roma. Così come premio per il successo elettorale fui no-



minato sottosegretario alla Sanità nel primo governo Berlusconi. Anzi, in realtà, Berlusconi mi aveva inserito nella lista dei ministri come ministro della Pubblica Istruzione, l'Università e la Ricerca scientifica, su indicazione dei Presidenti degli Enti più importanti di Ricerca a livello nazionale.

Tuttavia, le solite "malelingue" all'italiana di colleghi invidiosi, perversi e in malafede, raccontarono a Berlusconi, prima che salisse sul Colle che sarebbe stato uno scandalo la mia nomina, perché io ero fratello di un certo **Vanni Nisticò**, un giornalista che faceva parte della P2 di Licio Gelli, amico di Signorile, parlamentare socialista pugliese e che era stato in galera. Tutto ciò era assolutamente falso perché

con Vanni, pur condividendo il cognome, non eravamo parenti diretti, anche se egli era un ottimo giornalista tanto da essere nominato capo ufficio stampa di **Bettino Craxi**. Mio fratello, invece, si chiama Gianni ed era professore di Estimo all'Istituto Superiore di Agrarie e allora dirigeva l'Hotel San Domenico di Soverato con esemplare onestà e grande professionalità ed era sempre proteso verso il bello e la perfezione "morale". Non essendo riuscito Berlusconi a chiamarmi al telefono (allora non avevo neanche il cellulare), decise di nominare al mio posto come ministro **Stefano Podestà**, apparentemente professore della Bocconi, ma in realtà una persona inadeguata e dagli atteggiamenti bizzarri, che poi lo deluse profondamente. Infatti, a distanza di qualche anno Berlusconi mi confidò di essersi pentito di averlo nominato ministro e che, invece, a quel posto avrei meritato di andare io.

Tuttavia, io che per natura non sono ambizioso e amo lavorare nel silenzio del mio studio e delle biblioteche, e dietro le quinte per fare cose "concrete" invece di atti esibizionistici legati al potere, non ho mai serbato rancore nei riguardi di Berlusconi, ma ho continuato nel tempo a tenerlo sempre informato dei miei programmi direttamente o tramite l'amico comune Gianni Letta, anche dopo il 2004 quando sono rientrato all'Università di Roma Tor Vergata.

Devo dire, però, che il mio amico Sir **Salvador Moncada**, lo scienziato che è stato anche collaboratore del premio Nobel Sir **John Vane** e che ha scoperto non solo la prostaciclina ma anche il nitrossido, mi espresse chiaramente la sua profonda delusione perché ero sceso in campo con Berlusconi. Lui, infatti, nato nell'Honduras aveva trascorso l'infanzia e la sua prima giovinezza con Che Guevara ed è stato per tutta la vita amico e consulente scientifico di Fidel Castro. Ciò spiegava il suo pregiudizio politico

contro Berlusconi e la sua mentalità comunista del CentroAmerica. Tuttavia, a distanza di trent'anni, Sir Salvador Moncada una sera mi confessò: «Guarda, Pino, ti devo dire che mi ero sbagliato nei confronti di Berlusconi all'inizio quando tu nel '94 sei sceso in politica con lui. Infatti, da quello che lui ha fatto indicando il tuo nome nella lista dei ministri del suo primo governo quale ministro della Pubblica Istruzione e della Ricerca Scientifica, anche se alla fine ti ha nominato sottosegretario alla Sanità, e sostenendo tutti i tuoi progetti scientifici (realizzazione della Facoltà di Farmacia a Roma Tor Vergata, dell'Istituto Rita Levi Montalcini a Roma, della Scuola europea per la valutazione di nuovi farmaci a Villa Mondragone) come pure scegliendoti come Presidente della Regione Calabria ha dimostrato di essere un grande uomo e un eccellente politico».



GIUSEPPE NISTICÒ E SIR SALVADOR MONCADA DA GIOVANI

L'amore che Berlusconi nutriva per la ricerca me lo ha dimostrato quando ero al Parlamento europeo e con **Gianni Letta**, che allora era sottosegretario alla presidenza, ci ha permesso di coordinare nella leggendaria "Sala Verde" di Palazzo Chigi al terzo piano una *task force* di scienziati, di cui faceva anche parte il mio amico **Enrico Garaci**, già Presidente del CNR e dell'Istituto Superiore di Sanità e tanti altri famosi ricercatori nel campo delle Biotecnologie e delle Terapie avanzate, con i quali avremmo dovuto

selezionare i progetti migliori da presentare ai bandi di concorso dell'Unione europea. Questo è stato possibile perché io facevo parte della Commissione Ambiente e Sanità e ricevevo le bozze del programma quadro della Ricerca scientifica con un anno di anticipo. Pertanto, avevamo tutto il tempo per preparare progetti sulle linee di ricerca più importanti previste nella Direttiva europea. Inoltre, con l'aiuto dell'ottimo ambasciatore italiano a Bruxelles **Umberto Vattani**, un uomo veramente eccezionale e dinamico, avevamo il tempo di costruire le reti fra i centri italiani e i centri di eccellenza di altri Paesi europei. Infatti, tali reti erano un pre-requisito per poter accedere ai bandi. Fu un'esperienza veramente esaltante che risultò di grande successo. Infatti, Gianni Letta comunicò con orgoglio al Presidente Berlusconi che dopo solo un anno di intenso lavoro del "Comitato della Sala Verde" eravamo riusciti ad aumentare del 30% le risorse europee per la ricerca destinate al nostro Paese, rispetto agli anni precedenti, come poi fu pubblicato in un comunicato stampa della Presidenza del Consiglio. Berlusconi ne fu felice e mi volle vedere per ringraziarmi di persona.

Alla fine della legislatura, quando comunicai al Presidente Berlusconi la mia volontà di non ripresentarmi alle elezioni europee del 2004 (secondo la mia convinzione espressa pubblicamente più volte e cioè che tutti i parlamentari dopo due mandati devono tornare alle precedenti attività e ciò avrebbe permesso di ridurre il rischio di potenziali corruzioni). Berlusconi era incredulo sulla mia decisione e tentò di convincermi a restare dicendomi che io avevo svolto un ruolo incredibile al Parlamento europeo, come gli avevano riferito Orazio Parisotto, allora segretario generale di Forza Italia al Parlamento europeo, e altri colleghi parlamentari, e che tutti mi volevano bene. La mia attività politica è documentata in un volu-

me di 480 pagine in cui sono stati pubblicati tutti i miei emendamenti, le mie *rapporteurships*, le mie relazioni svolte sulle Direttive che riguardavano la Sanità e la Ricerca scientifica, i convegni da me organizzati, le interrogazioni su temi di attualità, etc. Però il Presidente Berlusconi continuava a insistere dicendo: «Guarda, professore, che tu sei uno dei pochissimi che vuole lasciare il Parlamento. Ma perché? Ci sono persone che pagherebbero chissà quali somme di denaro per avere un seggio al Parlamento europeo e tu che sei dentro vuoi lasciare».

E io con la mia calma "anglosassone" gli rispondevo: «Presidente, innanzitutto io ti ringrazio per avermi voluto inserire nei circuiti della politica e ti prometto che ti sarò sempre vicino in futuro, ma ti prego di capire le mie ragioni».

Lui ancora incalzava: «Ma cosa farai quando lascerai?»



GIANNI LETTA E GIUSEPPE NISTICÒ

Gli dissi che in fondo rientravo all'Università di Roma, che mi assicurava uno stipendio decente per vivere e che soprattutto volevo dedicarmi all'educazione del più piccolo dei miei figli, Salvatore, nato nel 2001, quando io ero in Parlamento in Europa e che per i miei impegni riuscivo a vedere soltanto una volta alla settimana!

Così, Berlusconi si commosse e si immo- desimò perché dentro di noi avevamo gli stessi valori appresi dai salesiani, come quello della famiglia, e con il suo sorriso accattivante come quello di un padre mi disse testualmente: «Allora, professore, mi hai convinto, rientra nella tua Università, abbi cura di Salvatore e vieni a trovare quando vuoi!»

Non era un vero galantuomo? Così come con me si comportava con tutti quelli che l'avevano conosciuto e frequentato.

Ricordo che appena Berlusconi apprese la notizia che a dicembre 2001 – quando io ero al Parlamento europeo – era nato l'ultimo dei miei fi-

gli che io avevo chiamato Salvatore, come il mio papà, mi fece telefonare dalla “leggendaria” e fedelissima segretaria **Marinella Brambilla**. Così con lei organizzammo un incontro riservato il 19 dicembre a Palazzo Grazioli, quando Salvatore aveva solo cinque giorni. In quell’occasione egli volle firmare una foto di Salvatore esprimendogli tanti auguri per una vita felice. Oggi Salvatore l’ha conservata gelosamente nel suo *iPhone* e con orgoglio, ogni tanto, la fa vedere a qualcuno dei suoi amici più cari.

Tornando al periodo iniziale della mia attività politica, ricordo che dopo la mia esperienza al Governo, nel 1995, Berlusconi mi chiese di presentarmi come Presidente della Regione Calabria. Io ero ormai inserito nella vita del Senato, ma accettai la sfida di presentarmi e tornare nella mia Regione. Egli sapeva, infatti, quanto io – come tutti gli altri calabresi – fossimo legati da profonde radici alla nostra terra e come fossimo orgogliosi di essere gli eredi della splendida civiltà “italica” (circa 3.000 anni a.C.) e di quella della Magna Grecia (VI-V secolo a.C).

Così, pur consapevole che la Calabria fosse una terra difficile, complessa, travagliata e ricca di contraddizioni, decisi di lasciare il Senato e affrontare con coraggio tale immane sfida!

Ero convinto che per me quella era una scelta obbligata come gratitudine alla terra che mi ha dato i natali e l’educazione. Ero anche, lusingato, allora, da un grande sogno e cioè valorizzare il patrimonio straordinario di giovani ingegni di cui Calabria è una vera e propria miniera.

Così dopo una campagna elettorale intensa e combattuta, riuscii a essere eletto Presidente, avendo avuto anche il sostegno dei miei carissimi amici della Dc, Riccardo Misasi e Carmelo Pujia, due veri e propri colossi della politica, nonché di tutta quella gente onesta e umile, di tutti i partiti, che di solito non andava neanche a votare, ma vide in me una persona nuova, di cultura, capace di creare una svolta e, soprattutto, di dare una certa sicurezza per il futuro dei loro figli.

La prima telefonata che ricevetti, mentre ero in macchina a Roccelletta di Borgia, fu quella entusiastica di Berlusconi (la seconda di Rita Levi Montalcini) il quale mi disse testualmente: «Congratulazioni, superPresidente, non sai quanto io sia felice che tu sia stato eletto e abbia ricevuto uno strepitoso successo (oltre 400mila voti) e io ti chiedo scusa se non sono venuto per darti una mano anche perché i sondaggi

ti davano per perdente! Credimi, sono veramente felice per te e per il nostro partito che ha conquistato una regione di sinistra».

Allora io risposi con la massima sincerità: «Vedi, Presidente, non sempre i sondaggi dicono la verità, perché nessuno può prevedere l’animo umano e io ero sicuro dai consensi della gente nella campagna elettorale di ottenere un buon risultato. Poi, ti devo confessare, di essere rimasto male del fatto che tu, a causa dei tuoi impegni certamente più importanti, non sia venuto in Calabria, anche se ti aspetto presto. In fondo, ho potuto così capire che la gente mi vuole bene, indipendentemente dalla tua presenza materiale, anche se certamente ho beneficiato del vento favorevole della tua storica scesa in campo».

Mi sono subito reso conto da Presidente di come la Calabria avesse bisogno di liberarsi dalle catene della sub-cultura, del condizionamento ricattatorio di una certa classe politica, che rischiava di soffocare qualunque anelito di indipendenza e di libertà, come di crescita economica e sociale. Doveva liberarsi attraverso un doppio “trapianto”, come io andavo predicando nei miei comizi, di “cuore” e di “cervello”. Di cuore per trovare la passione, la generosità e il coraggio per liberarsi, ma anche per bloccare questi sentimenti ignobili, che ancora pervadevano molti individui come l’invidia, la gelosia, le calunnie, che paralizzavano gli slanci più nobili dell’anima autentica dei calabresi.

Così, con una visione strategica e una metodologia manageriale alla Berlusconi mi concentrai, con l’aiuto anche di una *task force* di Premi Nobel, che poi in maniera preconcepita furono considerati da quelli della sinistra uno scandalo per l’enorme spesa pubblica che avrebbe richiesto la loro consulenza. Con sorpresa, qualche giorno dopo, alcuni di loro rilasciarono una dichiarazione alla stampa in cui precisavano che avevano accettato di essere consulenti a titolo gratuito. Inoltre, coinvolsi scienziati italiani e calabresi di fama internazionale, a collaborare con una metodologia scientifica a un programma chiaro, fattibile e con priorità già identificate. Riuscimmo, così, a realizzare molte opere e infrastrutture considerate ancora oggi un fiore all’occhiello della Regione quali il Policlinico di Germaneto, le due Facoltà di Farmacia di Catanzaro e di Cosenza, il Centro agroalimentare di Lamezia, di potenziare l’aeroporto di Lamezia per renderlo intercontinentale, come pure migliorare quello di Reggio e riaprire dopo 20 anni l’aeroporto di S. Anna di Crotona, che era chiuso, e

infine potenziando le Università e la Ricerca scientifica e finalmente attivando il grande Porto intercontinentale di Gioia Tauro.

Nel triennio del mio governo regionale riuscimmo ad aumentare significativamente la spesa dei fondi della Comunità europea, portandola dal 10 al 40%, ponendo così la Regione fra le prime regioni d'Italia come capacità di spesa. È stato quello per me un periodo ricco di soddisfazioni perché la gente si rendeva conto che quando c'è una vera guida alla Regione è possibile realizzare anche in Calabria quelle infrastrutture di eccellenza per ridurre il gap che ancora ci separa dalle regioni del Nord.

Questo lavoro eccezionale riuscii a portarlo avanti grazie ai miei collaboratori più stretti dell'Università (**Giovambattista De Sarro, Enzo Mollace, Ernesto Palma, Michelangelo Iannone, Mino Pelaia, Stefano Alcaro, Maria Mena Arbitrio, Giusy Fersini, Cettina Strongoli**, etc) di cui alcuni sacrificarono in parte la loro carriera per seguirmi alla Regione.

Inoltre, usufruivo di una rete estesa e capillare sul territorio di amici ed eccellenti professionisti. Ne voglio ricordare solo alcuni, chiedendo umilmente scusa alle migliaia di altri amici con i quali ancora oggi, a distanza di quasi trent'anni, mantengo affettuosi rapporti. Così a Cosenza e in provincia facevano parte della mia squadra persone di alto livello come il prof. **Gigino Pugliese**, famoso neurologo e consuocero di Riccardo Misasi, **Mario Tamburi** stimatissimo primario di Ostetricia, Ospedale Annunziata, i proff. di Storia Medioevale, **Pietro De Leo** e **Peppino Roma** (quest'ultimo, purtroppo, scomparso recentemente) entrambi molto stimati sul territorio, il prof. **Giancarlo Susinno**, fisico di fama internazionale, che ha diretto a Ginevra il laboratorio quando è stato scoperto il Bosone di Higgs, detto anche "particella di Dio", il prof. **Bruno Amantea**, validissimo anestesiolego presso la Facoltà di Medicina di Catanzaro, **Renzo Caligiuri**,

uno dei pionieri dell'agricoltura moderna e innovativa in Calabria, il Preside **Michele Grande** e i suoi familiari, uno degli uomini di cultura più prestigiosi sul territorio, il giornalista **Pino Nano**, scrittore molto fine e stimato anche all'estero, e **Costantino Belluscio**, sindaco di Altomonte, che era stato segretario particolare di Saragat alla Presidenza della Repubblica.



GIUSEPPE NISTICÒ CON ANTONIO CATRICALÀ

A Catanzaro e in provincia godevo dell'amicizia e collaborazione di persone formidabili come gli onorevoli **Carmelo Pujia, Angelo Donato, Mario Tassone** e altri amici della vecchia DC, come lo scrittore e giornalista **Franco Cimino**, l'ex sindaco di Catanzaro **Marcello Furriolo** e la moglie Marisa, mia collaboratrice, nonché l'avv. **Lanfranco Calderazzo** e i suoi familiari. Inoltre, della squadra facevano parte **Floriano Noto**, un imprenditore molto stimato e oggi Presidente del Catanzaro Calcio. Voglio ricordare a tal riguardo che **Carmelo Pujia** insieme a **Riccardo Misasi** sono stati i due giganti che mi hanno aiutato a vincere le elezioni in Calabria. E ancora i miei fraterni amici compagni di scuola ai salesiani **Alfonso Armogida**, già Direttore dell'INPS a Catanzaro e **Salvatore Mongiardo**, filosofo e uno degli storici più importanti al mondo della Magna Grecia.

Fra gli altri non posso non ricordare il mio amico

d'infanzia e d'Università prof. **Serafino Marsico**, allievo della scuola del sen. Monaldi, che è diventato uno dei pneumologi più famosi in Italia, come pure **Enzo Morelli**, segretario regionale del Partito Socialdemocratico (PSDI) ed eccellente ortopedico,

Trombetta, mio ex studente e stimatissimo psichiatra, il prof. **Antonino Monorchio**, bravissimo psichiatra molto amato dalla gente e fratello del mio fraterno amico Andrea, già Ragioniere generale dello Stato.



NISTICÒ CON CARMELO PUJIA NELLA SUA TENUTA DI TORELLO (TORRE DI RUGGIERO, CZ)

nonché **Mario Catroppa**, consigliere provinciale di Forza Italia di Lamezia Terme, che poi ho voluto come segretario particolare al Parlamento europeo per la sua vivace intelligenza e fedeltà.

Così, a Reggio Calabria facevano parte del mio *team* persone di elevato spessore culturale e politico, come l'alto magistrato **Gianfranco Mollace** e suo fratello **Enzo**, ai quali mi legano profondi vincoli familiari e molto stimati sul territorio, il prof. **Nicola Alberti**, validissimo primario agli Ospedali Riuniti di Reggio e cugino di Elisabetta Alberti Casellati, già Presidente del Senato, il prof. **Natale Barbera** neurologo della vicina Università di Messina, il prof. **Alfredo Focà**, Ordinario di Microbiologia all'Università di Catanzaro, il dr **Enzo Montemurro** di Scilla, uno dei cardiologi più famosi della nostra regione, il prof. **Enrico Adornato**, primario cardiologo agli Ospedali Riuniti di Reggio, con il quale avevamo fatto insieme a Parigi un breve *stage* nel 1965 presso il prestigioso Hôpital Cochin, il prof. **Giuseppe**

Inoltre a Crotone e provincia facevano parte della rete dei miei amici persone di enorme valore professionale e umano, come la famiglia del barone **Palopoli (Ernesto e Aldo)**, che avevano permesso alla moglie di Aldo, **Laura**, di entrare in politica con me, come Presidente della Commissione Pari Opportunità che ha guidato con grande successo. Ancora, hanno collaborato con me amici come il compianto **Massimo Marrelli**, mio ex studente, che è diventato uno dei più grandi odontoiatri della Calabria, il prof. **Lino Mungari**, docente di Diritto costituzionale all'Università di Milano, molto generoso e amatissimo dalla gente, i **fratelli Sculco** di Cirò (Mino, mio compagno di scuola, Tonino ex sindaco di Cirò e Mario attuale sindaco), ancora oggi profondamente legati a me, le famiglie **Librandi, Iuzzolino, Ippolito e**

Siciliani (in particolare Carlo, uno dei big a livello nazionale della Confagricoltura e il fratello Giuseppe professore Ordinario di Odontoiatria). Infine, ricordo i bravissimi fratelli **Pasquale e Peppe Costanzo** di Pagliarelle, nel Crotonese, dove, grazie a loro, sono risultato il primo degli eletti, il prof. **Giovanni Ussia**, uno dei migliori chirurghi del nostro Paese, e **Mimmo Montagnese** di Crucoli, già questore a Roma, uomo straordinario e coraggioso, che ha assolto al suo ruolo di commissario al quartiere Prati di Roma con grande intelligenza e determinazione. Anche su Vibo Valentia il mio gruppo era particolarmente forte perché disponeva della collaborazione di pezzi da novanta della società civile e del mondo sanitario come gli amici prof. **Vito Rosano**, uno dei cardiologi più famosi in Italia, il figlio **Giuseppe**, mio brillante allievo, oggi direttore della Cardiologia del St. George's Hospital di Londra, gli industriali **Pippo Callipo e Pippo Caffo** (oggi diventato il re dell'Amaro del Capo e di tanti altri liquori),

il prof. **Antonio Casuscelli**, bravissimo primario di Nefrologia ed ex sindaco di Briatico, purtroppo recentemente scomparso, il dr **Franco Gioffrè**, mio ex allievo, veterinario di prestigio nazionale, il dr. **Gerardo D'Urzo**, allora Presidente dell'Ordine dei Medici, il magistrato **Elio Costa**, che poi fu un eccellenbte sindaco di Vibo Valentia, il dr **Gregorio Ciccone**, sindaco di Dinami molto stimato sul territorio e la dolcissima moglie **Ada Cricenti** (mia ex collaboratrice alla Regione), nonché il dr **Enzo Bartone**, mio ex allievo all'Università di Messina e bravissimo pediatra, già sindaco di Soriano Calabro, lo storico **Nicola Gerardo Marchese**, con cui abbiamo scritto alcuni libri di Storia della Medicina, di origine di San Nicola da Crissa e la straordinaria moglie Sara, sorella del ministro **Nicola Signorello**, già sindaco di Roma, il dr **Pino Pupo**, sindaco di Brognaturo e primario di Medicina interna all'Ospedale di Serra San Bruno, come pure il bravissimo fratello **Mimmo**, primario di Ostetricia all'Università Magna Grecia di Catanzaro.

Ecco come si spiega che con la collaborazione di una rete di personalità così eccellenti, in quel periodo (1995-1998) Forza Italia, in Calabria, ha raggiunto il suo *periodo aureo*, mentre io ero il coordinatore regionale e seguivo la lezione di Silvio Berlusconi e il suo criterio di selezione basato sulla meritocrazia in modo da organizzare sul territorio un *network* di responsabili comunali e provinciali che hanno permesso a Forza Italia di raggiungere le punte massime (38-40%) dei voti della sua storia.

Quando poi fui eletto Presidente della Regione, per evitare cumulo di cariche mi dimisi da coordinatore regionale di Forza Italia e nominai al mio posto **Gegè Caligiuri**, una persona di una signorilità estrema, raccomandatomi anche da Silvio Berlusconi e **Marcello Dell'Utri** con cui lavorava a Publitalia, i quali gli volevano molto bene.

Dopo tre anni di governo ho avvertito tutto il peso, le criticità e i problemi creati anche dagli assessori che io stesso avevo nominato, molti dei quali erano persone mediocri con un delirio di grandezza che pensavano di fare loro stessi i Presidenti della Regione, qualcuno anche con gravi problemi giudiziari. Così mi recai da Berlusconi dicendogli che volevo dimettermi. Fu un fulmine a ciel sereno, nessuno poteva

immaginare che un uomo, con l'enorme potere di un Governatore di una Regione, potesse rinunciare e mettersi da parte. In realtà, prima del ribaltone che seguì al mio governo, io avevo accarezzato l'idea di fare un governo delle larghe intese, ma coloro che guidavano la sinistra di quel tempo, che venivano da me, grazie al mio capo gabinetto il bravissimo **Gianfranco Luzzo**, quasi strisciando per convincermi a fare tale passo, alla fine fecero il ribaltone e si giustificarono dicendo di non aver avuto l'autorizzazione da **Massimo D'Alema** per fare una forma di governo così avanzata e innovativa. A mio avviso, invece, la Calabria è una terra delle emergenze; soltanto mettendo insieme le persone più qualificate di tutti i partiti politici si poteva creare un governo



NISTICÒ CON IL SEN. MARIO OCCHIUTO, PER DUE VOLTE SINDACO DI COSENZA

forte, capace di risolvere le gravi crisi che attanagliano ancora oggi la nostra Regione. In fondo, come uomo di scienza, avevo intuito quello che poi si fece con il governo Draghi, a livello nazionale, a distanza di quasi venti anni e che rappresenta l'unico modo di risolvere i gravi problemi del Paese, in periodo di emergenza, nell'interesse superiore dei cittadini. Ricordo di avere accennato di questo mio progetto di un governo di emergenza (di larghe intese) al Presidente Berlusconi ed egli con il suo intuito e la sua

visione innovativa aveva dimostrato un certo interesse per questo progetto politico, avveniristico, che poi, tuttavia, non si è mai realizzato.

Quando ero Presidente della Calabria gli ho voluto inviare come dono speciale della nostra terra una cinquantina di alberelli di aranci e limoni, che lui ha accettato molto volentieri perché gli dissi che venivano dal mio giardino. Così, immediatamente li fece piantare nel suo giardino di Villa Certosa sulla Costa Smeralda, in Sardegna.

Per anni mi parlava di queste piante come fossero dei "bambini", della loro lenta crescita e della loro bellezza, ma ci teneva a sottolineare che la cosa più bella per lui era il ricordo che gli evocavano della mia Calabria.

che poi ebbe un enorme successo in Inghilterra e in Europa e sostituì quasi completamente la tradizionale uva con semi.

Ricordo ancora che quand'ero alla guida della Regione, il Presidente Berlusconi, quando ci incontravamo a Roma, voleva sapere tutto e una volta mi ha chiesto con una certa ansia e premura: «Senti, professore, come ben sai io ricevo i miei amici e collaboratori ad Arcore. Ma tu in Calabria come fai?». E gli rispondevo sempre con *understatement*: «Presidente, io certamente non possiedo una villa così bella come quella di Arcore e le sue *facilities*. Così mi arrangio a ricevere i miei amici e collaboratori, quando le giornate sono belle, nelle pinete della Sila, dove spesso convoco tutti i miei assessori, i dirigenti della

Regione e anche alcuni Direttori generali della Commissione europea per discutere con loro sulle priorità e modalità con cui spendere meglio e più rapidamente i soldi dell'Unione europea.

Poi, aggiungevo, devi sapere che da noi, in Sila, ci sono gli *abeti bianchi* che sono resistenti alle piogge acide per cui la Germania ha acquistato migliaia di piantine per ripopolare la Foresta Nera».

Il Presidente rimase molto contento quan-

do gli raccontai che uno studio, da noi promosso e finanziato, del prof. **Joe Rotilio**, dell'Università di Tor Vergata, biotecnologo di fama internazionale, e della bravissima fisiopatologa delle piante **Patrizia Aducci** della stessa Università, avevano dimostrato che la resistenza degli abeti bianchi della Sila era dovuta alla presenza di alte concentrazioni di superossido-dismutasi, uno degli enzimi più importanti per la degradazione dei radicali liberi. Con tale meccanismo gli abeti si proteggevano dallo stress ossidativo delle piogge acide.

Altre volte, io aggiungevo seraficamente al Presidente che un secondo posto dove io ricevevo i miei

SARA MINELLI / IMAGOECONOMICA



BERLUSCONI IN SENATO SFOGLIA IL LIBRO DI NISTICÒ DEDICATO A RICCARDO MISASI

In realtà, erano piante che mi aveva regalato **Franco Coluccio**, fratello di mio cognato Corrado, che a quei tempi era uno degli agricoltori più avanzati e innovativi nel nostro Paese. Ricordo ancora l'orgoglio con cui Franco mi mostrava di avere sostituito l'irrigazione a pioggia e quella a goccia nel suo nuovo vigneto (che si estendeva per circa 100 ettari su un terreno argilloso da lui adeguatamente prosciugato) con una irrigazione *spray*, per evitare il benché minimo insulto alle radici! Inoltre, Franco Coluccio fu il primo negli anni Settanta a produrre la cosiddetta uva senza semi (*seedless*) che lui spediva ogni giorno con un camion al *Covent Garden* di Londra, uva



IL PREMIO NOBEL AARON CIECHANOVER NELLA FAGGETA DI TORELLO. NISTICÒ: «AVREI VOLUTO OSPITE BERLUSCONI IN QUEST'OASI DI VERDE»

collaboratori della Regione era casa mia a Montepaone Lido, una vecchia casa colonica ristrutturata che, tuttavia, ancora oggi conserva il vecchio frantoio dell'800 con le sue giare dove papà produceva l'olio d'oliva, casa che, anche se non era bella come la sua villa ad Arcore, si trovava adagiata su un poggio da cui era possibile vedere un'ampia distesa del mare Jonio guardando verso Oriente! Lui rimaneva incantato e si metteva a sorridere.

Non potrò mai dimenticare che nelle visite che mi è venuto a fare in Calabria quand'ero Presidente della Regione, io rimanevo affascinato dalla sua personalità, dalla sua umiltà come pure lo erano migliaia di calabresi, folle straripanti di persone di tutti i ceti, di tutte le età, fra cui mogli di politici di sinistra che, a volte, con bimbi in braccio che allattavano, lo aspettavano per ore per avere il piacere di dirgli qualche parola, di toccare le sue mani e di rivolgergli qualche preghiera quasi fosse un Santo.

In quelle occasioni andavamo in giro in macchina con Berlusconi nei vari capoluoghi della Calabria

e una cosa che mi ha particolarmente colpito, mentre eravamo sull'Autostrada Lamezia-Reggio Calabria, era il suo disappunto e contrarietà nel vedere che la gran parte delle case che si affacciavano sull'Autostrada erano "incompiute". Per lui era inconcepibile tutto questo, avendo egli già realizzato quella straordinaria opera edilizia di Milano 2 e mirando alla perfezione e al rispetto dell'ambiente. Allora mi chiedeva un po' arrabbiato: «Ma perché le case e questi palazzoni che sembrano scheletri di cemento e mattoni, la gente li lascia incompiuti?»

Allora, io con calma gli rispondevo: «Caro Presidente, purtroppo la nostra Calabria è una Regione povera e non è ricca come la tua Milano. Molte persone sono ancora costrette a emigrare al Nord o all'estero per un posto di lavoro. Così, gradualmente, mandano pochi soldi, i loro piccoli risparmi perché i familiari possano a poco a poco costruirsi la casa. E così i primi soldi sono impiegati dalle famiglie per fare le opere all'interno in modo che le case possano essere abitate e solo dopo molti anni e solo dopo molti anni alcune di queste sono completate. A volte ci

vogliono volte dieci, venti anni o anche di più prima di essere finite. Purtroppo, ho aggiunto, noi come Regione non abbiamo le risorse per aiutarli, ma almeno ti posso assicurare che stiamo facendo di tutto per curare l'ambiente, eliminando discariche all'esterno che fino a qualche mese fa si vedevano dall'Autostrada ed evocavano un senso di disgusto, e stiamo portando avanti con l'aiuto dei forestali il progetto da me varato chiamato "Calabria, giardino verde d'Europa"! Io stesso - gli dissi - per dare un esempio ai calabresi, andavo ogni anno prima dell'estate con giovani volontari a pulire le spiagge del mare Jonio e del Tirreno e per piantare bouganville, oleandri e acacie lungo le strade e lungo le coste come quella di Caminia sul mare Jonio e di Parghelia sul mare Tirreno.

Ora che Berlusconi è scomparso, devo confessare che riconosco di avere sbagliato nel non seguire alcuni suoi suggerimenti quando ero Presidente della Regione. Lui aveva un grandissimo rispetto per tutti e di solito non alzava mai il telefono per chiedere favori se non in casi del tutto eccezionali di natura affettiva, come quelle due volte in cui mi chiamò personalmente. La prima fu quando sta-

vo per realizzare in Calabria il progetto di un Istituto regionale di Oncologia e mi chiese, sempre con il massimo garbo e delicatezza, di valutare se potessi nominare come direttore del progetto un famoso oncologo di Roma, che aveva seguito con tanta cura e professionalità il suo amico **Pino Leccisi** prima di morire. Io lo ringraziai e gli confermai di conoscere molto bene e di stimare l'oncologo di cui lui mi parlava. Tuttavia, dal momento che per quella carica avevo nominato il prof. **Umberto Veronesi**, uno dei massimi oncologi in Europa che era già venuto in Calabria per discutere come realizzare questo progetto, lo pregai di intervenire lui stesso su Veronesi per una sua eventuale rinuncia. Immediatamente, tuttavia, egli mi rispose: «Professore, se c'è di mezzo

Veronesi, va bene così. E io non posso intervenire. Grazie lo stesso».

Era questo il suo stile molto fine, signorile e rispettoso della qualità delle scelte. Evidentemente, lui mi aveva telefonato per segnalarmi l'oncologo romano solo per esprimergli la sua gratitudine per la grande umanità e professionalità con cui aveva trattato negli ultimi giorni di vita il suo amico Pino Leccisi!. Un'altra volta in cui Berlusconi mi chiamò personalmente fu quando dovevo nominare il presidente del Comitato esecutivo del progetto Telcal Calabria, un progetto di avanguardia attivato a beneficio della regione da Riccardo Misasi per informatizzare gli uffici comunali e regionali e ammodernare la Calabria su standard europei. Lui mi ha suggerito il nome di una persona molto competente, ma io gli dissi di aver nominato come presidente il prof. Aldo Romano dell'Università di Bari, considerato in Italia uno degli esperti più qualificati in ingegneria informatica e nella innovazione. Così alla fine la persona da lui segnalata fu da me inserita come membro del Consiglio direttivo.



Ricordo ancora con grande emozione e rammarico di non averlo potuto accontentare quando mi telefonò per chiedermi di ricevere al Ministero della Salute (allora ero sottosegretario alla Sanità) la moglie Veronica, che mi voleva illustrare il ruolo dell'omeopatia per eventualmente preparare un apposito disegno di legge. Io, molto ingenuamente e sbagliando, gli dissi in maniera rigidamente professionale ma con sincerità: «Caro Presidente, come sai, io sono un farmacologo e cioè un allopatico per eccellenza, cioè esattamente il contrario dell'omeopatico e pertanto con mio sommo dispiacere non potrei essere utile per questo progetto. Infatti, durante la mia lunga attività didattica per gli studenti di Medicina avevo tenuto molte lezioni sull'omeopatia ed ero arrivato alla conclusione che le diluizioni eccessive portavano alla fine ad avere prodotti

omeopatici che erano solo “acqua fresca”, con un effetto terapeutico eventuale solo di tipo placebo. Questa è rimasta sempre la mia posizione anche da parlamentare europeo quando ho partecipato alla discussione della Direttiva che riguardava i prodotti omeopatici. Questi, infatti, grazie ai miei interventi non furono mai riconosciuti come farmaci anche se ne fu concessa l'immissione in commercio perché le pressioni delle multinazionali erano così forti, non potendo rinunciare a profitti di milioni di euro, specie in Inghilterra dove c'era una forte tradizione del loro uso e venivano assunti anche dai membri della Casa Reale compresa la defunta Regina Elisabetta. Berlusconi capì, intelligentemente, la mia posizione intellettuale, onesta e sincera, e non mi chiese più nulla. Ora a distanza di tanti anni devo dire di avere sbagliato per ingenuità e inesperienza chiudendomi a riccio, mentre avrei dovuto incontrare Veronica, avere con lei uno scambio di idee, recepire qualche suo suggerimento intelligente e cercare di raggiungere un compromesso di un modello di legge precursore della successiva Direttiva europea!

Devo confessare che un mio rammarico rimane ancora vivo per non averlo avuto mio ospite personale in Calabria più di recente, quando l'ho invitato a venire in elicottero a Torello, mia residenza estiva (dove avevo preparato nel giardino di fronte casa una bella pista) quando la mia amica **Elisabetta Gregoraci** aveva pensato di sposarsi nel Santuario della Madonna delle Grazie di Torre Ruggiero, proprio a due passi da Torello.

L'altro mio grande rammarico è stato il fatto che Salvatore, mio figlio, non ha potuto dedicargli, insieme al suo maestro **Claudio Colasazza**, un concerto al pianoforte per festeggiare la sua guarigione, per come ne avevo parlato all'amico Gianni Letta. Nel concerto erano stati inclusi alcuni brani a lui molto cari come *Que reste-it-il*, *Autumn Leaves*, *My funny Valentine*, *La vie en rose*, *Summertime*, *Fly me to the*

Moon, *Godfather*, *Caruso* e *l'Immensità*. Sarebbe stata una serata bellissima insieme con lui e suoi più cari amici.

Voglio ricordare ancora il rapporto umano e fraterno che ha mantenuto con mia sorella **Antonella**, la quale stravedeva per lui e periodicamente gli mandava le sue specialità dolciarie (torrone con nocciole di Cardinale, i cantuccini, dolcetti alle mandorle e le cosiddette “nepitelle”) come pure il suo limoncello “verace” fatto in casa, ottenuto non dalle bucce di limone, ma da limoni selvatici (un incrocio con il bergamotto) che lui beveva e condivideva con piacere con gli amici del cuore come **Gianni Letta**, **Adriano Galliani** e **Fedele Confalonieri**, ma anche con amici politici stranieri come il Presidente **George Bush jr** e il presidente **Vladimir Putin**.



ROBERTO OCCHIUTO IN SENATO ALLA COMMEMORAZIONE DI MISASI

Il nostro rapporto schietto è risultato evidente quando un giorno lui, molto triste e preoccupato per la crisi con la moglie Veronica, mi ha chiesto commosso quale fosse il mio consiglio su cosa avrebbe dovuto fare. Allora, spontaneamente, senza mezzi termini gli dissi: “Presidente, tu sai di aver commesso molti errori. Com'è possibile che il mio amico prof **Aihua Pan**, Presidente della

Sinobioway di Pechino, mi chiede insistentemente di poterti conoscere per partecipare con te ad una seduta di “bunga-bunga”? Questo non è positivo per la tua immagine nel mondo. Allora, se vuoi ascoltare un mio consiglio, vai al più presto dal Papa e, in ginocchio, chiedigli perdono e pregalo fortemente di risposarti con Veronica”. Lui, naturalmente, mi diede ragione, ma poi non diede seguito a questo prezioso consiglio.

In questo momento di grande dolore per me, per la scomparsa di un amico fraterno e di un Maestro, con la mente un po' obnubilata, desidero però ricordare una delle ultime telefonate in cui abbiamo parlato a lungo. In una tiepida giornata primaverile del 2019, mentre facevo la solita siesta intorno alle 15,

ho ricevuto una telefonata sorprendente e piacevole da un numero sconosciuto. Era Berlusconi che mi chiamava senza il tramite delle sue segretarie. Ricorderò per sempre ciò che mi ha detto: “Ho voluto chiamarti direttamente, professore, per dirti che l'altro ieri Gianni Letta (che ne ha fatto la prefazione e lui ha sempre stimato e amato definendolo un “dono di Dio” per gli italiani) mi ha regalato una copia del tuo nuovo libro *Da un piccolo villaggio della*

Io avevo cominciato a segnalare e parlargli bene dei fratelli **Occhiuto (Mario e Roberto)** da quando ero al Parlamento europeo e dovevamo pensare a una figura di alto profilo per poter vincere le elezioni regionali in Calabria. Ricordo di avergli scritto una lettera in cui dicevo testualmente: «Caro Presidente, non sono d'accordo con te sulle persone che vuoi indicare come candidati per la Presidenza della Regione. Infatti, poi, nel 2005 abbiamo perduto le

elezioni regionali. Io sono convinto che le uniche persone che dopo di me potrebbero vincere le elezioni sono i fratelli Occhiuto di Cosenza, che in Calabria noi chiamiamo “i piccoli Berlusconi” perché anche loro erano imprenditori qualificati e avevano una televisione privata molto seguita e apprezzata». Da allora, ogni anno, io insistevo per tali candidature fino a che, dopo la scomparsa di **Jole Santelli**, finalmente con l'amico Gianni Letta lo abbia-



NISTICÒ CON ROBERTO OCCHIUTO E ANTONELLA CAUTERUCCIO ALLA FIRMA PER IL DULBECCO INSTITUTE

Calabria alla scoperta del mondo. Sapevo che tu hai scritto tanti libri scientifici, molti dei quali in lingua inglese, ma non immaginavo le tue doti di scrivere un libro di cui ho letto solo qualche capitolo finora, ma che mi ha particolarmente colpito e che metterò sul mio comodino vicino al letto per leggere ogni tanto qualche capitolo. Per questo devi ringraziare - egli aggiunse - i tuoi genitori (e io gli dissi di dover ringraziare particolarmente mio papà Salvatore) che ti hanno trasmesso il dono di saper intessere e mantenere rapporti di amicizia con tanti personaggi famosi in tutto il mondo”.

Quanto lui avesse apprezzato questo libro delle mie memorie, l'ho capito *a posteriori*, quando alcuni anni dopo il nuovo presidente della Regione, il mio pupillo **Roberto Occhiuto** - come lui ben sapeva - è andato a trovarlo e Berlusconi con una punta di orgoglio gli fece vedere il mio libro con dedica. Questo denota la sua estrema sensibilità; era un vero e proprio *gentleman*, un uomo che rimarrà nella mente e nel cuore di tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscere e amare.

mo convinto ad accettare Roberto Occhiuto come candidato President, che allora si era fatto stimare per le sue competenze politiche e le doti umane come capogruppo dei parlamentari di Forza Italia.

Sono contento anche di ricordare che il Presidente Berlusconi ha immediatamente seguito il mio consiglio di candidare **Wanda Ferro** come Presidente della Regione in un momento particolarmente difficile per la politica regionale, in cui si era creato un blocco fra varie forze politiche, sindacati, associazioni e gruppi di potere a favore dell'allora Presidente della Provincia di Cosenza **Mario Oliverio**. Ma Wanda, donna brillante e autenticamente motivata verso i problemi sociali della Calabria, è stata poi eletta nelle fila di Fratelli d'Italia dove si è trasferita, anche in parte su mio suggerimento, e in cui poteva trovare più spazi e più opportunità per esprimere la sua prorompente energia.

Infine, non posso dimenticare che il giorno dell'elezione di **Ignazio La Russa** a Presidente del Senato,

egli fu fotografato in aula mentre sfogliava il mio ultimo libro *Riccardo Misasi, un tributo*.

Vorrei, infine, concludere ricordando che Berlusconi, come tutti i geni, aveva una mentalità come quella della **Rita Levi-Montalcini** che io avevo conosciuto benissimo ed ero stato il suo uomo di fiducia negli ultimi venti anni della sua vita.

Nonostante Rita fosse stata nominata senatrice a vita ed era una donna di sinistra per ragioni solo ideali di un desiderio di eguaglianza sociale, secondo l'ideologia comunista di Marx, Berlusconi ha nutrito per lei una grande ammirazione per le scoperte che aveva fatto e perché era convinto fosse la *first lady* della Ricerca scientifica nel mondo.

Eppure entrambi avevano la stessa mentalità visionaria, la stessa voglia di vivere. Rita prima di morire (aveva allora 102 anni!) mi parlava nel suo attico di viale di Villa Massimo dei suoi progetti per i prossimi dieci anni e delle prospettive dei nostri giovani ricercatori per il futuro.

Così pure Berlusconi, prima di morire, affetto da una grave forma di leucemia e da altri disordini cardiaci, programmava con **Gianni Letta, Antonio Tajani**

e **Paolo Barelli**, i suoi familiari e i suoi fedelissimi come riorganizzare e rilanciare il partito nei prossimi mesi e come prepararsi a vincere le elezioni europee del prossimo anno.

Erano entrambi veramente persone fantastiche e io, con commozione, non posso non ricordare anche il mio papà Salvatore che come loro era un "sognatore". Con lui parlavo per ore intere prima della sua morte, affascinato a sentire i suoi progetti per il futuro. Così pure nel mio libro *Da un piccolo villaggio alla scoperta del mondo* io avevo descritto che Rita e io, come due cavalli di razza, andavamo correndo in una giornata di sole e di vento per immense praterie sognando di superare le barriere della conoscenza e immaginando un futuro sicuro per i nostri giovani.

Con la scomparsa di Berlusconi finisce un'era, l'era dei sogni, del benessere, della felicità, e noi rimarremo con lo sguardo offuscato da un velo di mestizia a guardare al nostro futuro, prigionieri delle nostre inquietudini, delle nostre paure di fronte alle sfide che ci attendono, dei cambiamenti climatici, dei rischi di nuove pandemie e di potenziali disastri nucleari. ●



RITA LEVI MONTALCINI ACCOLTA DAL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ ALL'INAUGURAZIONE DELLA FACOLTÀ DI FARMACIA A TOR VERGATA



1936-2023

TRIBUTO A SILVIO BERLUSCONI
di GIUSEPPE NISTICÒ